



Il colloquio

«Lui, figlio del suo tempo come Jobs o Zuckerbergh»

David Leigh, vicedirettore del «Guardian», racconta in un libro del discusso hacker che ha svelato i top secret del pianeta

PA. CAL.
CANNES

Hillary Clinton e diverse migliaia di diplomatici in giro per il mondo si beccheranno un infarto», così commentava il caporale dell'esercito degli Stati Uniti Bradley Manning durante le sue conversazioni in rete con l'hacker Adrian Lamo, che in seguito l'avrebbe tradito e denunciato. Il vicedirettore del *Guardian*, David Leigh, ospite del Noir in Festival, aveva rievocato con eccitazione l'inizio della vicenda che lo aveva portato a incontrare Julian Assange, la «primula rossa» della controinformazione: «Bradley Manning, un soldatino di 22 anni dell'esercito americano, inviato in Irak e, poi, detenuto in una prigione in Kuwait, con l'accusa di alto tradimento e la minaccia della pena capitale, si era impadronito illecitamente di oltre 250mila dispacci diplomatici da cui emergevano responsabilità americane sul filo della criminalità, fra le quali lo sterminio di civili e bambini da parte di un elicottero Apache che con il suo attacco causò anche la morte di due dipendenti dell'agenzia di stampa Reuters. Manning avrebbe passato a WikiLeaks vari video e le 260 mila pagine di rapporti riservati e di valutazioni di intelligence. Era una storia straordinaria. Perciò, mi misi alla ricerca di Assange: volevo raggiungerlo prima del Pentagono che gli dava la caccia per impedirgli la diffusione di queste notizie che potevano danneggiare seriamente la sicurezza nazionale americana». Il suo racconto è nelle 385 pagine del libro che ha scritto con il collega Luke Harding, *WikiLeaks/ La battaglia di Julian Assange contro il segreto di Stato* (edizioni Nutrimenti).

Ci può chiarire il profilo carico di contrasti del fondatore di WikiLeaks?

«Julian è come Steve Jobs, o come Mark Zuckerbergh, è figlio del

suo tempo. È un tipo caldo, amichevole, ma è a disagio con le persone, mentre si trova benissimo col computer: vi passa fino a 16 ore al giorno. Conosce alla perfezione il Villaggio Globale ed è dotato di un temperamento impassibile, pungente, ironico, ma può anche esplodere con scenate colleriche, stizzose: non è un tipo con cui passarci una serata, ma ha un indubbio valore. È un nomade, va in giro senza soldi, senza bagaglio, senza niente. A Londra, si era fermato a casa mia, rimaneva fino alle 5 del mattino al computer, poi si addormentava, vestito, sulla poltrona. Per lui WikiLeaks è come uno show, si compiace dell'ammirazione degli altri: ha bisogno di sentirsi amato dal mondo, ma è incapace di amare il mondo».

Qual è il suo giudizio su WikiLeaks?

Al cinema
«Spielberg ha già acquistato i diritti del volume»

I media
«È esagerato il ruolo sovversivo che gli è stato attribuito»

«Credo che si sia esagerato con il ruolo rivoluzionario di WikiLeaks. Assange è un genio perché ha saputo cogliere le possibilità che offre Internet e, semplicemente schiacciando un tasto, ha fatto circolare in tutto il mondo una massa di informazioni. Però, non c'era bisogno di Assange per screditare Berlusconi o per scoprire che i russi vivono in una plutocrazia. Ad ogni modo, quello che ha fatto WikiLeaks è stato qualcosa di epocale, di storico. Infatti, sta per uscire un film dedicato al sito di Assange e Spielberg ha già acquistato i diritti del nostro libro»●

zioni di Assange, in qualche modo, siano state manovrate dal potente burattinaio Vladimir Putin.

Julian Assange, sicuramente un hacker geniale, da quando è salito alla ribalta internazionale rivelando su WikiLeaks segreti di Stato che hanno imbarazzato mezzo mondo, soprattutto gli Stati Uniti, è venerato da molti come un messia dell'informazione, un crociato che combatte per la libertà, mentre da tanti altri è bollato come un cyberterrorista, narcisista, un frustrato e una spia internazionale.

Dal canto suo, Il giornalista australiano, che in versione fumetto è stato recentemente prescelto quale guest-star per la 500ma puntata dei *Simpson*, ha sempre respinto ogni accusa, affermando di essere vittima di un complotto politico ordito dagli Stati Uniti come rappresaglia per la pubblicazione di decine di migliaia di documenti riservati, provenienti da numerose ambasciate americane nel mondo.●

Memoria di migrazioni invisibili

Post-sisma: storie orali del Novecento aquilano

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Un tetto sulla testa è la prima cosa a cui si pensa dopo un terremoto devastante. Ma lo sconvolgimento del terremoto è molto di più, è sradicamento, lacerazioni nel tessuto della vita di «prima». Andare altrove o restare è un dilemma molto concreto. Sono circa 2000 gli studenti che, quest'anno, non sono stati iscritti nelle scuole aquilane. È un indicatore: a chi ha figli in età scolare non sembra giusto farli crescere in una realtà così disgregata.

Ma la silenziosa migrazione post sisma non è la prima, i paesi che oggi sono dentro i confini del Cratere hanno visto altre migrazioni nel Novecento, spinte dalle guerre e dalla fame. A ricostruire queste memorie, sul filo emotivo che lega il passato al presente ci ha provato uno spettacolo multimediale, presentato in prima assoluta il 5 aprile a Casa Onna, la struttura donata dalla Germania per offrire agli abitanti del paese distrutto che oggi vivono nei Map, un luogo di incontro e di socialità.

«Migrazioni (non visibili)» concerto/spettacolo dei Solisti Aquilani (Cinzia Pennesi direttore), con videoinstallazione e regia a cura di Roberta Vacca e Diodato Salvatore, in collaborazione con la società dei concerti Barattelli, è un lavoro molto complesso e impegnativo, fortemente suggestivo per l'utilizzo della musica dal vivo e dell'elettronica, della recitazione e dei video. I due attori in scena, Susanna Costaglione e Bartolomeo Giusti recitano i testi tratti da «...raccontami le storie...», a cura di Antonietta Centofanti. Sono testimonianze di anziani che avevano conosciuto, dopo l'8 settembre 1943, la prigionia e i lager, oppure che erano emigrati in Belgio o in Venezuela. O ancora, di donne che non hanno mai lasciato la casa natale. La recitazione si trasforma in canto senza soluzione di continuità, e, del resto, il canto si attaglia benissimo alla lingua mitica di quelle vite antiche. Sullo schermo fanno da controcanto le testimonianze del presente: tendopoli e progetto CASE, sfiducia e coraggio di continuare.●